

venite e vedrete



Abitare la città di Dio

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Foto di copertina di Alessandro Petrucci

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione
Francesca Acito
Maria Rita Castellani
Francesca Tura Menghini

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Viale Molière 51P1 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Vescovado, 5 - 29121 Piacenza
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567
email: redazione@ilnuovogiornale.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
Via Antonio Cesare Carelli, 15/1 - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.561723

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Stampa
Tipolitografia F.lli Corradi snc

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2010 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Estero (Europa)	20,00
Estero (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c.p. - 71016 San Severo - Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE
LA LOCANDA DI GESÙ
Oreste Pesare

3

“ABITARE LA CITTÀ DI DIO”

IL FRUTTO DELLA PENTECOSTE È LA COMUNITÀ
a cura di Francesca Tura Menghini

4

LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ
Rosalba Bartoletti

7

LA COMUNITÀ ABITA IN UN LUOGO ED È APERTA ALLE RELAZIONI
Massimo Roscini

9

IN CAMMINO CON LA CHIESA

EMERGENZA EDUCATIVA: LA COMUNITÀ MAGNIFICAT CON LE MANI IN PASTA
Maria Rita Castellani

12

DALL'ARCHIVIO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO

DIVENTARE UNA COSA SOLA, AFFINCHÉ IL MONDO CREDIA IN GESÙ
di Nikol Baldacchino

15

LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE
LA COMUNITÀ DI ALLEANZA “GLORY TO GOD”
a cura di Francesca Acito

17

A TU PER TU CON MARCO IMPAGLIAZZO

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO: LAVORARE PER LA PACE
Don Davide Maloberti

20

VIAGGIO NELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

CONOSCIAMO LA FRATERNITÀ DI FOLIGNO
Emilia, Luca, Luciano

23

PREGHIAMO PER...

TESTIMONIANZE

24

25

COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

30



PREGHIAMO

Di lui solo fu detto che è dono tuo,
il dono ove riposiamo, ove ti godiamo.
Il nostro riposo è il nostro luogo.
Là ci solleva l'amore, e il tuo spirito buono eleva la nostra bassezza,
strappandola alle porte della morte.
Nella buona volontà è la nostra pace.
Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio.
Un peso non trascina soltanto al basso,
ma al luogo che gli è proprio.
Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso,
spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo.
L'olio versato dentro l'acqua s'innalza sopra l'acqua,
l'acqua versata sopra l'olio s'immerge sotto l'olio,
spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo.
Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete.
Il mio peso è il mio amore;
esso mi porta dovunque mi porto.
Il tuo Dono ci accende e ci porta verso l'alto.
Noi ardiamo e ci muoviamo.
Saliamo la salita del cuore cantando il cantico dei gradini.
Del tuo fuoco, del tuo buon fuoco ardiamo e ci muoviamo,
salendo verso la pace di Gerusalemme.
Quale gioia per me udire queste parole:
"Andremo alla casa del Signore!"
Là collocati dalla buona volontà,
nulla desidereremo,
se non di rimanervi in eterno.

SANT'AGOSTINO DI IPPONA

(da *Le Confessioni* 13, 9,10)

Visita il sito www.comunitamagnificat.org



EDITORIALE

La locanda DI GESÙ

Leggendo gli articoli che compongono l'attuale numero di *Venite e Vedrete*, mi è venuta una grande nostalgia. Sì! La nostalgia per la “nuova Gerusalemme”, proprio come ci è raccontata nell'Apocalisse dell'apostolo Giovanni: “... E vidi anche la città santa. La Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 21,2)...

... E ancora di più sono risuonati nel mio cuore i versetti seguenti, che parlano di “una voce potente, che veniva dal trono e diceva” (v 3):

*“Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
egli abiterà con loro
ed essi saranno suoi popoli
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate”* (vv 3-4).

Questa tenda, fratelli, è “già” qui in mezzo a noi... anche se “non ancora” pienamente... È già qui nella vita della Chiesa, nella vita delle nostre comunità.

È Gesù stesso che, presente in mezzo al suo popolo, vuole già oggi – come duemila anni fa e come sarà in Paradiso – asciugare ogni lacrima dagli occhi di coloro che soffrono al nostro fianco... E vuole farlo attraverso di noi, attraverso il nostro amore; quell'amore che abbiamo ricevuto a nostra volta tramite lo Spirito Santo che ci è stato dato (cf Rm 5,5).

È questa la vita di una comunità; è questa la città santa, la tenda di Dio, fratelli!

E, dunque, questa tenda, questa città va abitata, va partecipata, va vissuta pienamente, bandendo i progetti individuali e facendo della nostra vita un dono al Signore ed ai nostri fratelli, per muoverci tutti uniti come un solo corpo, quello di Gesù Cristo... E più saremo uniti, più la sua opera sarà efficace in mezzo a noi.

Ora, da questo dono di noi stessi, si sviluppi pure il nostro impegno nel mondo intero... ognuno di noi trasformato in “buon samaritano”. E anche la nostra comunità si trasformi in “locanda di Gesù”, dove poter portare tutti coloro che incontriamo lungo le strade del mondo, perché trovino rifugio, affetto, guarigione ed una dignità nuova (cf Lc 10,30-35).

Non c'è tempo da perdere, fratelli... migliaia sono i bisognosi che ai crocicchi di ogni strada attendono di incontrare qualcuno che li porti alla locanda di Gesù... alla tenda di Dio,, alla nuova Gerusalemme.

Facciamoci “buoni samaritani”, facciamoci “prossimi” innanzitutto con i nostri prossimi...e un orizzonte nuovo si aprirà davanti ai nostri occhi... Siamo chiamati a dare la vita di Cristo al mondo... attraverso la nostra vita..

... È proprio vero... non si può vivere per se stessi in una comunità cristiana... nella locanda di Gesù...!

Oreste Pesare

Il frutto della Pentecoste È LA COMUNITÀ

> a cura di Francesca Tura Menghini

“**L**a Chiesa è comunità perché deve essere il segno, il riflesso della Trinità; è una comunità d’amore”.

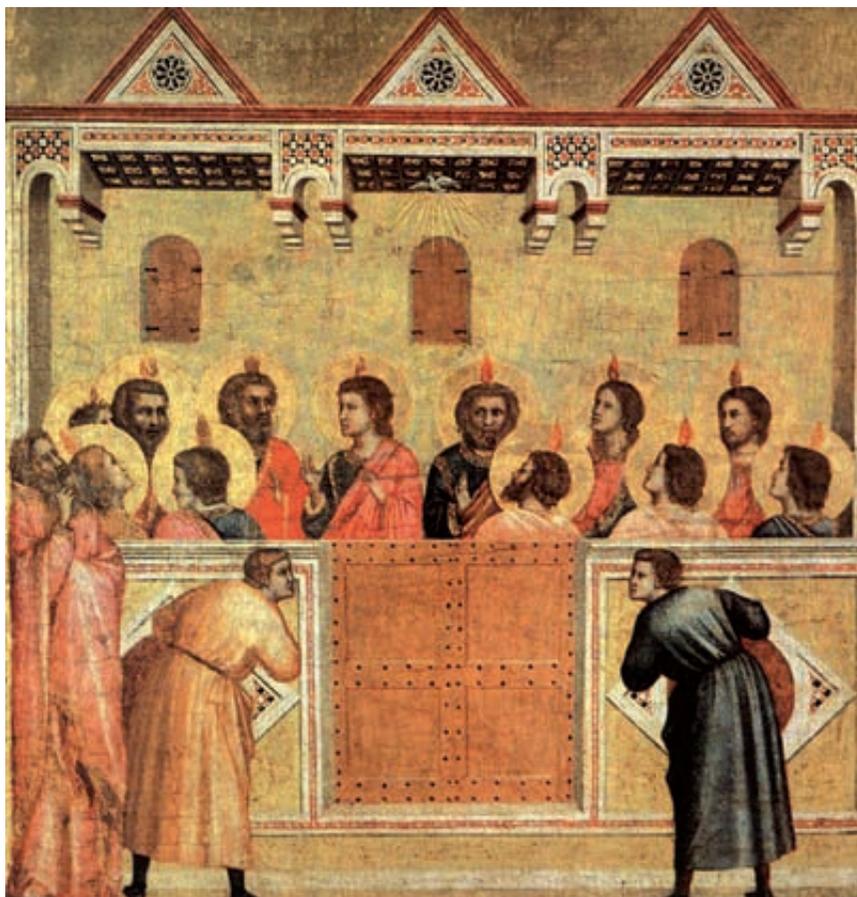
Con queste parole padre Raniero Cantalamessa parlava del frutto della Pentecoste: una Comunità di persone convertite e per questo aperte alla condivisione profonda e totale della vita, come si legge chiaramente negli Atti degli Apostoli (2,42-47).

Seguiamo perciò la sua riflessione.

La comunità che nasce a Pentecoste è percorsa da due movimenti, centripeto e centrifugo

Come si presenta la comunità che nasce dal sacrificio di Gesù ed è consacrata dalla Pentecoste? Si presenta come l’insieme di due movimenti, in un certo senso contrapposti, ma il cui equilibrio fa la comunità cristiana.

Il primo movimento che contraddistingue la comunità è un movi-



mento centripeto, cioè di coesione tra i credenti e dunque anche di distacco dal mondo; è un gruppo di persone che sono tirate via dal mondo e messe insieme con una solidarietà nuova che si chiama Amore, la condivisione fraterna, il mettere insieme, il gioire insieme. Sono uomini

tratti dal mondo, e questo momento intimo della comunità cristiana è costituito da alcuni fattori precisi: sono insieme perché li tiene insieme una realtà fortissima, la più forte del mondo che si chiama Spirito Santo, che agisce attraverso l’insegnamento degli Apostoli, perché quando gli Apo-



stoli parlano è lo Spirito che fa eco nella loro parola, nel cuore di chi ascolta, e dunque questa parola è fortissima, è diversa da tutte le altre; sono uniti da un'unione fraterna, cioè dalla carità che è anch'essa frutto dello Spirito; sono uniti nella frazione del pane, cioè intorno all'Eucarestia e nella preghiera.

Questa unione si manifesta anche all'esterno con segni visibili, perché condividono anche i beni: quelli che hanno dei beni li vendono, per poter fare comunità, condivisione, sicché non c'è nessuno povero tra loro.

La comunità cristiana è fondamentalmente una comunità di preghiera, di vita interiore, di comunione fraterna, che sprigiona gioia, letizia. Letizia: è la prima volta che questa parola compare nella storia della Chiesa; prima c'era tristezza: tristezza perché Gesù partiva, tristezza perché era asceso al cielo. Adesso, per la prima volta, si comincia a parlare di letizia: "... prendevano i pasti con letizia", e in questo brano ogni singola parola deve essere da noi presa per quello che vale, cioè la sintesi di tutto un atteggiamento di vita; c'è gioia, gioia profonda tra questi fratelli e la loro gioia costituisce il motivo di maggiore attrazione per gli altri che li guardano "con simpatia", e "ogni giorno si aggiungevano alla comu-

nità numerosi altri che erano chiamati", chiamati dal Signore, ma attraverso i segni che vedevano di questa gente nuova, di questi uomini nuovi.

Il secondo movimento che costituisce questa comunità nuova, la Chiesa, è un movimento contrario al primo, centrifugo: dal cenacolo, dove stanno insieme, li porta fuori, verso le strade ed è il primo movimento che abbiamo notato appena ricevuta la Pentecoste: gli Apostoli escono in strada a proclamare con forza inaudita che Gesù crocifisso è risorto. È dunque una comunità presa dal mondo, ma costituita per il mondo, è una comunità sacerdotale, perché nel Nuovo Testamento è stato scritto questo del sacerdote: "Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio..." (Eb 5,1). Così questa comunità cristiana nell'insieme è il nuovo popolo sacerdotale, il popolo dell'Alleanza che è tirato fuori dal mondo, è diviso, separato dal mondo, non per essere isolato, a sé stante come un'élite, ma per essere mandato allo sbaraglio per il mondo; infatti gli Apostoli non vanno per il mondo a sentire lusinghe, ma per essere fustigati, giudicati subito dal Sinedrio. Ma in mezzo a queste difficoltà portano la fiamma, perché è una fiamma che si è accesa

a Pentecoste: *Gesù Cristo è il Signore* e con questa fiaccola hanno incendiato il mondo.

Non tutti devono fare contemporaneamente queste due cose; la Chiesa nel suo insieme è formata da tanti carismi, ci sono gli Apostoli che vanno in piazza a gridare e ci sono i diaconi che dividono il pane per le vedove, cioè curano i bisogni concreti degli uomini. Non tutti dunque fanno le stesse cose, ma tutti insieme partecipano di tutto perché anche quelli che restano a casa, partecipano di questa missione della Chiesa.

Senza la preghiera di Maria e delle donne nel Cenacolo non sappiamo con che forza avrebbe predicato Pietro

Maria è il prototipo di coloro che non scendono in piazza, che non fanno udire in piazza la loro voce, perché rimane nel cenacolo in preghiera; e senza la preghiera di Maria e delle donne nel cenacolo noi non sappiamo se la voce di Pietro avrebbe avuto quel timbro irresistibile che fece crollare il cuore di tremila persone. Così è l'esperienza della Chiesa: ci dimostra che la forza dell'annuncio cristiano nasce dalla profondità della preghiera, della contemplazione.

La Pentecoste ha questo frutto. Creare la Comunità, queste Comunità.

Se dunque nella Chiesa ci deve essere una nuova Pentecoste, nella Chiesa devono nascere Comunità come quella che leggiamo descritta negli Atti degli Apostoli. Questa è una logica ferrea. La nuova Pentecoste si disperderà in pochi anni come una



fiammata, se da essa non nascono in seno alla Chiesa queste comunità cristiane così fatte: assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella preghiera, nella gioia, nella condivisione fraterna. Questo è un annuncio per noi! Non è una rievocazione nostalgica di quella Chiesa meravigliosa di pochi anni di Gerusalemme; quella Chiesa di Gerusalemme resta il prototipo, lo stimolo, il modello per tutti i secoli: così devono essere le comunità cristiane. Difatti non è mai venuto meno in tutti i secoli della Chiesa il desiderio di tenere vive queste comunità come quella di Gerusalemme.

La Chiesa di Gerusalemme è il prototipo nei secoli. È una Chiesa che deve sempre nascere di nuovo

Eppure mi sembra di potervi dire che questa comunità di Gerusalemme ancora non si è vista realmente, integralmente nella storia della Chiesa: deve ancora nascere! O almeno deve nascere di nuovo, perché la "parrocchia", che è fatta per realizzare tutto questo, raramente lo realizza.

La Chiesa è un corpo e il corpo esiste se c'è l'occhio, la testa, la mano che lavora, il piede che cammina, il cuore che ama, la mente che pensa. Perché ci sia realmente la Chiesa corpo di Cristo non basta che ci sia una mano, non basta che ci sia una comunità di uomini attivi missionari, non basta che ci sia una comunità di pensatori che sviluppano la dottrina della Chiesa, non basta che ci sia una comunità di persone contemplative che vivono solo di preghiera, perché questo è un membro, un carisma.



Questa comunità degli Atti degli Apostoli risorgerà, anzi sta già risorgendo! Quando ci sono comunità cristiane che vivono così insieme, assidue nell'ascoltare la Parola di Dio, a celebrare l'Eucaristia, a condividere i bisogni, a portare i pesi gli uni degli altri, e quando questa comunità non è fatta da soli uomini o da sole donne, cioè da un solo pezzo del corpo di Cristo, ma è fatta da donne, uomini, bambini, sani, malati... allora sì che c'è la Chiesa.

Questa frase ha un significato teologico profondo che forse va al di là di ciò che si può pensare. A volte si pensa che in un'assemblea di preghiera ci sia un "pezzo" di Chiesa, e invece no! C'è la Chiesa intera. Leggiamo cosa ha scritto il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*: "Questa Chiesa di Cristo, che è la Chiesa universale diffusa in tutto il mondo, questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese del nuovo Testamento. Esse infatti sono nella loro sede il popolo nuovo chiamato da Dio con la potenza dello Spirito Santo e con grande abbondanza di carismi. In esse, con la predicazione del

Vangelo di Cristo, vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore; in queste comunità, sebbene spesso piccole, povere, disperse, è presente Cristo intero per virtù del quale quella che si raccoglie è la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica".

Oggi la fede, il cristianesimo, ha bisogno vitale di queste comunità, perché il cristianesimo è fatto per essere vissuto in comunità, non da soli; è fatto per essere un corpo! Gesù è venuto sulla terra per costruirsi un corpo, una sposa, un popolo, non tanti individui. Non ha fatto delle alleanze separate, ma una comunità che deve riflettere quella comunità sorgente, fonte di tutto che è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che stanno sempre insieme nello stesso luogo, cioè in ogni luogo, e si amano e sono nella gioia e sono una cosa sola. Questo deve essere la Chiesa: un riflesso della Trinità sulla terra, dell'amore della Trinità, della gioia della Trinità sulla terra.

Libero adattamento autorizzato di un'omelia di padre Raniero Cantalamessa, non rivisto dall'autore (N. 21 di *Venite e Vedrete* - aprile 1989)



La testimonianza DELLA CARITÀ

> Rosalba Bartoletti

Un antico manoscritto greco così definiva i cristiani: “Ciò che l’anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo” (Lettera a Diogneto 6, 1). Come l’anima non si può separare dal corpo, così i cristiani non possono separarsi dalla vita sociale in cui vivono ma devono testimoniare in essa i valori portanti del Vangelo di Cristo senza fanatismi o compromessi con i fratelli, nel cui volto incontrano Dio. Paolo VI, concludendo il concilio Vaticano II, indicava nella via dell’amore il modo privilegiato di incontrare Dio, “nel quale abitare è vivere” (Omelia nella IX Sessione, 1965), e dove la Chiesa “esperta in umanità” (*Populorum progressio*, 13) realizza la sua vocazione nell’offrire al mondo “ciò che possiede in proprio: una visione globale dell’uomo e della società” (ivi) che le deriva dal Vangelo.

È da qui che vogliamo partire in questo articolo che ha il compito di inquadrare il tema della rivista “Abitare la città di Dio” alla luce del Magistero. Ci guida il documento degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per gli anni ‘90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, che riprende ed approfondisce tale insegnamento applicato alla nuova evangelizzazione, spiegando il



*La Chiesa realizza
la sua vocazione
nell’offrire al mondo
la visione dell’uomo
che deriva
dal Vangelo*

profondo significato etico che lega indissolubilmente il “vangelo della carità” alla dottrina sociale della Chiesa, per una rinnovata conversione di tutti i membri che la compongono (cf. *Evangelizzazione...*, 26).

Così si realizza quella “forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace [...] una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità



assoluta” (*Caritas in veritate*, 1). La nuova evangelizzazione oggi si affida anche agli sforzi dei laici impegnati, ma rischia di rimanere incomprensibile ai destinatari quando il messaggio di liberazione del Vangelo non si traduce nei valori, nel costume e nel linguaggio della cultura a cui si appartiene. Per essere credibile, essa deve poggiarsi sul senso di responsabilità che imbeve la vita cristiana e così sensibilizzarla alla “docilità e sincerità [...] il presupposto perché i credenti possano ritrovarsi uniti gli uni con gli altri nella libertà e nella carità, superando pregiudizi, visioni particolaristiche e atteggiamenti soggettivi” (*Evangelizzazione...*, 27).

Il metodo dell’annuncio deve riscoprire e fare propri gli atteggiamenti di Cristo quali la “dolcezza, l’umiltà e il rispetto” (32) dei tempi e delle ferite dell’altro, in una lettura della realtà fatta con gli occhi dello Spirito. Questo è possibile nella misura in cui si cresce nella consapevolezza della propria vocazione nella “preghiera liturgica e comunitaria e con il personale colloquio con Dio” (11), in una regolare vita liturgica che “lega strettamente eucaristia e carità nel gesto della lavanda dei piedi” (17). Pilastri di questo metodo sono l’indispensabile formazione teologica e culturale (cf. 31. 45. 46. 48) personale e comunitaria per meglio affrontare le sfide relativistiche di un secolo contro Dio; la salvaguardia della famiglia sentinella dell’amore di Dio nella “fedeltà coniugale, la paternità e la maternità responsabili generose” (30); l’impiego della donna, “genio femminile” che veglia “in modo speciale l’essere umano” (16), riflettendo la maternità spirituale della Vergine Maria, anche per “riscoprire il valore attivo e ‘creativo’ di ogni tipo di sofferenza umana e il contributo decisivo che ne scaturisce per la missione della Chiesa” (47).

Le vie del Vangelo: dall’educazione dei giovani al servizio ai poveri alla presenza nel sociale e nel politico



Tre sono le vie che il documento CEI propone affinché si realizzi il “vangelo della carità” nel mondo:

- 1) educare i giovani ad accogliere l’amore umano e viverlo con maturità “purificato dalle sue chiusure e deviazioni egoistiche” (45) nella famiglia e nella comunità parrocchiale, oltre i particolarismi che dividono e rendono ipocriti;
- 2) il servizio ai “nuovi” poveri (47ss) per accogliere la sofferenza come un dono evangelico di unità e non di disagio da evitare;
- 3) la “presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico [in cui] l’insegnamento della Chiesa e la ricerca dei credenti si misurino con i problemi di una società in rapido divenire [contribuendo ad

una] formazione di una mentalità più fraterna e solidale” (50-51). Questo, applicando la logica del bene comune: “L’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente” (*Gaudium et spes*, 26) e la cui direzione “è quella in cui cresce il valore e la realtà della vita

umana, delle sue relazioni e delle sue differenze, persino delle sue fragilità” (*Cattolici nell’Italia di oggi*. Documento preparatorio per la 46^a Settimana Sociale 2010, 3).

Si tratta, in definitiva, di difendere l’umiliata dignità della persona umana, la sua sacralità in un dilagante imbarbarimento spirituale che rende ingrati verso Dio. Si tratta di affrontare una conversione più profonda e “superare pregiudizi [in] uno stile di vita più sobrio, più ricco di condivisione e di convivialità” (*Evangelizzazione...*, 42), in uno sguardo che contempla senza sosta il costato trafitto di Cristo. Solo “a partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare” (*Deus caritas est*, 12).



La Comunità abita in un luogo ED È APERTA ALLE RELAZIONI

> Massimo Roscini*

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà

salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16).

Il sale è un ingrediente dell'alimentazione e la sua azione è subordinata al suo annientamento, alla sua scomparsa o amalgamazione con i cibi. L'immagine del sale richiama la parabola del lievito dove il suo effetto e la sua efficacia sono subordinati alla sua capacità di confondersi con la massa di farina (cfr. Mt 13, 33). Il sale dà sapore a tutto, ma non c'è niente che possa restituirgli il sapore, una volta che lo abbia perso.

Analogamente al sale che perde sapore, c'è il paradosso della lanterna destinata a illuminare e che viene invece nascosta sotto un moggio. Il cristiano è una lucerna collocata sul candelabro, ma può verificarsi il ca-



so, di per sé paradossale, che egli invece di rimanere al suo posto elevato vada a nascondersi nei ricettacoli della casa, come se potesse svolgere egualmente la sua funzione.

È con queste immagini di vita quotidiana che Matteo spiega qual è il compito del discepolo di Gesù nel mondo. Egli non è chiamato a una vita segregata, lontano dagli altri, ma deve confondersi con i vari componenti della famiglia umana. Il vero discepolo di Cristo deve rimanere allo scoperto e non rifugiarsi nella propria quiete o godere per proprio conforto della luce che possiede, per vocazione egli deve parteciparla agli altri.

O la tua vita, piena della luce divina, è presenza luminosa nel mondo o non è nulla. O la tua vita, piena del sapore di Cristo, dà sapore al mondo o non è nulla.

Non si può pensare di dare sapore e luce alla terra restandone staccati, lontani, vivendo una fede che non vuole sporcarsi le mani, spendersi, sciogliersi...

E mi piace pensare che in fondo il messaggio cristiano è tutto qui, in queste due piccole immagini del sale e della luce. La responsabilità del cristiano è per questo imponderabile. Se il male non recede è perché la luce che deve fugarlo è debole o, peggio ancora, spenta.

Ma il discepolo deve avere anche un'altra consapevolezza: egli non è solo. Come il sale per dare sapore non può essere un chicco di sale e la luce non può essere una fiammella, così si è sale e luce solo se siamo CHIESA, se siamo comunità.

Siamo stati chiamati come Comunità in funzione del mondo, della terra. Chiamati dunque a sentirci responsabili, chiamati a farci carico, là dove siamo, chiamati a dare il nostro contributo: un po' di sale, un po' di luce.

*La Comunità
non può fare
a meno di un luogo
reale, pena la pura
virtualità
dell'appartenenza*

La risposta che diamo alla chiamata ricevuta vuole essere un no alla fuga, no alla separazione. Non in fuga dal mondo, dalla terra, non a costruirsi una terra a parte, un mondo a parte, una comunità a parte, ma essere "luce del mondo e sale della terra".

Ecco allora che per essere la Comunità che il Signore ha pensato, non si può fare a meno di "stare" in un luogo reale, di fare riferimento a un indirizzo, a un "dove", pena l'evanescenza o la pura virtualità dell'appartenenza. Questo è un pericolo reale della Comunità di oggi: offrire un punto di riferimento diventa perciò importante. E non è vero che "un posto vale l'altro"; se per esempio le parrocchie si assomigliano molto tra loro, ognuna di esse è però collocata in un particolare contesto e propone un modo particolare di incarnare la fede.

Noi crediamo che una Fraternità possa nascere in modi molto diversi ma se vuole vivere e svilupparsi essa



poi deve in qualche modo fare riferimento a un luogo ben definito dove poter vivere la grazia di essere Comunità in pienezza. Ecco perché il luogo è importante e fondamentale. È in quel luogo che il Signore ci ha dato che saremo aiutati ad essere pienamente Comunità.

Come responsabili crediamo di poter affermare che se i posti dove ci sono le Fraternità non diventano luoghi concreti dove poter essere davvero Comunità, quelle Fraternità saranno destinate a non crescere mai.

È per questo che l'articolo 5 del Regolamento così definisce la Fraternità:

"1. La Fraternità è l'ambito nel quale si svolge la vita fraterna e il cammino di crescita alla luce della Parola di Dio.

2. Essa vive in luoghi ben definiti e diventa il "laboratorio della fede" dove i fratelli si rafforzano nelle virtù umane e cristiane, affinano ed accrescono la propria vocazione, imparano ad ascoltare ciò che il Signore dice alla Comunità, si incoraggiano gli uni gli altri sulla via della conversione, sono solle-

citi per le necessità dei fratelli, praticano l'ospitalità, vivono una generosa offerta della loro vita al Signore, crescono nell'uso dei carismi e nel servizio."

Dopo ormai trenta anni di cammino si è infatti maturata la coscienza di avere una nostra identità e spiritualità, e i luoghi ben definiti ci aiuteranno ad essere sempre più collegati e radicati con la Chiesa locale. Anche perché, e anche questa è una considerazione fondamentale, la Comunità è radicata nella Chiesa; non fa un cammino parallelo. La Comunità è radicata nella Chiesa ed è per la Chiesa, ovviamente secondo la propria vita e il proprio carisma. E anche questo aspetto non è secondario.

Stare in un luogo ben definito non significa starci senza la propria identità e la propria vita spirituale; anzi, tutto il contrario. Serviremo davvero Dio, i fratelli e la Chiesa se saremo quello che dobbiamo essere, quello che da sempre il Signore ha sognato. Quindi nessun conflitto nei luoghi dove vogliamo vivere il nostro essere comunità, perché dobbia-



mo vivere e servire secondo il nostro carisma e non perdere la nostra identità, le nostre peculiarità. Dobbiamo dare vita e sapore al luogo dove viviamo senza però perdere il sapore della nostra identità.

Ma se il luogo è fondamentale e radica la Comunità nel cuore della Chiesa dobbiamo sapere che il luogo ci apre a prendere contatto con il territorio che ci sta intorno: *“Una Comunità non è mai per se stessa. Essa appartiene a qualcosa che la supera, appartiene ai poveri, all’umanità, alla Chiesa, all’universo. Essa è dono, una testimonianza da offrire a tutti gli uomini. La comunità, quelli e quelle con cui si vive, non è che un punto di partenza, per permettere l’allargamento del cuore a questa dimensione universale. Essa non ha senso che se la vediamo con le sue radici e i suoi prolungamenti”* (J. Vanier, *La Comunità luogo del perdono e della festa*, Jaca Book 1981).

La missione della Comunità Magnificat, l’essere una comunità mariana, è essere fonte di vita per gli altri, è dare la vita di Cristo al mondo.

Rendiamoci conto che con la nostra Alleanza ci siamo impegnati non solo con Dio, con i fratelli e le sorelle, ma ci siamo impegnati anche con i poveri e i lontani verso i quali il Signore ci manda e che attendono i frutti del nostro essere Comunità.

È per noi allora questa parola, ci riguarda se vogliamo essere una Comunità che è “città sul monte”: *“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall’altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n’ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all’albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno”*

(Lc 10, 30-35).

Dall’agire del Samaritano emerge almeno una risposta chiara: bisogna farsi vicino “a fatti”, non a parole; torna in mente l’esortazione di Gio-

La Comunità deve guardare il territorio con gli occhi di Dio: scoprirà attorno a sé povertà, sofferenza, malattia, solitudine

vanni: *“Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità”* (1 Gv 3, 18). Leggendo la parabola ci siamo forse irritati con quel levita e con quel sacerdote che passano oltre senza fermarsi. Ma quel levita e quel sacerdote siamo noi! Per amare come esige Gesù, bisogna essere disposti a spendere del proprio e anzi a “spendersi”.

La Comunità deve quindi non solo avere dei luoghi ma deve imparare a guardare il territorio che le sta intorno con gli occhi e il cuore di Dio e solo allora scoprirà attorno a sé le molteplici forme di povertà, di sofferenza, di malattia, di solitudine. Le nostre fraternità devono prendere coscienza di tutte queste situazioni di sofferenza del mondo per conoscerle, interpretarne le domande e i bisogni, per rispondervi con responsabilità passando da un atteggiamento di passività al coinvolgimento di tutti.

Signore, tu che hai tanto amato il mondo da dare il Tuo Figlio unigenito, metti in noi la tua stessa passione e fa’ che possiamo essere dei testimoni autentici e credibili dell’incontro che abbiamo avuto con Te.



* Moderatore generale della Comunità Magnificat



Emergenza educativa: LA COMUNITÀ MAGNIFICAT CON LE MANI IN PASTA

> Maria Rita Castellani

Gli orientamenti pastorali per il prossimo decennio vedranno la Chiesa italiana impegnata in un'impresa che Papa Benedetto XVI ha definito una vera e propria emergenza educativa.

Il problema dell'educazione è in realtà il problema dell'essere umano in quanto tale perché vivere è educare e tra tutte le emergenze, quella educativa, è sicuramente la più preoccupante. Il clima di smarrimento etico che si vive attualmente ha portato le nuove generazioni verso un disagio esistenziale generalizzato e profondissimo che può degenerare improvvisamente con conseguenze terrificanti per l'intera umanità.

La Comunità Magnificat, fin dal suo sorgere, ha sempre sentito come sostanziale alla sua vocazione e missione l'invito del Signore ad aver cura gli uni degli altri e lo ha realizzato in primo luogo con la sua opera di evangelizzazione e di formazione, integrata e valorizzata attraverso l'esercizio fondamentale e delicatissimo dell'accompagnamento fraterno. Pertanto ogni forma di accompagnamento fraterno e di cura spirituale che la Comunità Magnificat offre (al suo interno e al suo esterno) è di per sé un evento educativo, finalizzato



alla promozione della crescita umana e spirituale di ogni fratello e sorella sotto l'azione dello Spirito Santo. Questo compito spirituale è

senz'altro il dono più delicato e prezioso che il Signore ci abbia messo tra le mani: come membri di comunità siamo infatti responsabili l'uno



della crescita e della fedeltà dell'altro nella concretezza e santità del quotidiano. Di fatto, l'educazione non è mai un'opera astratta, non è una teoria, non si risolve in una serie di tecniche, l'educazione è soprattutto una questione di testimonianza.

La caratteristica di tutti i giovani di età e di fede, di ogni figlio e figlia, in ogni latitudine del mondo è infatti quella di avere orecchie piccole piccole ed occhi grandi grandi. Più che ascoltare quello che dicono i padri, i figli ne osservano la vita, li guardano e vedono come essi si comportano. È soprattutto l'*esempio di vita* dell'educatore che incide nella formazione, è il suo modo di relazionarsi e di operare che il giovane assume spontaneamente come modello da imitare. In altre parole si può affermare che in ogni percorso educativo che si rispetti l'argomento da trattare non è tanto la generazione dei figli, quanto la generazione dei padri e delle madri.

Il mondo ha bisogno di uomini e donne maturi nella fede e capaci di far crescere il *dono soprannaturale* che sono i propri figli e fratelli! La Comunità Magnificat, per questo mo-

La Comunità si interroga a partire dalla scelta della Chiesa di dedicare 10 anni di cammino all'educazione

tivo ha sempre cercato d'insegnare ai suoi educatori ed accompagnatori a non dare troppe risposte ai fratelli accompagnati, ma a fare soprattutto domande. Domande intelligenti, che fanno pensare.

Un buon formatore usa il metodo socratico della maieutica della fede. Si racconta che Socrate fosse il figlio di una levatrice ed il suo metodo detto appunto della maieutica significa proprio: partorire, tirar fuori, l'uomo che c'è in te! Il termine *educare* viene dal latino *educere*: tirar fuori, ovvero far emergere ciò che già c'è in potenza nel cuore e nell'anima di ogni persona. Dio vuol tirar fuori dall'uomo *la vera umanità*. Vuole tirar fuori da ogni sua creatura l'im-

magine di Cristo. Vuole che l'essere umano si realizzi pienamente nel suo *progetto d'amore*.

L'uomo e la donna sono l'unica creatura voluta da Dio per se stessa ed è amata e rispettata come figlia di Dio, come valore assoluto, non per quello che fa o per quello che ha, ma per quello che è!

Dio educa ciascuno di noi ad un progetto grandioso, ancora più ambizioso delle pur grandi aspettative e possibilità umane. È un progetto che l'uomo non può realizzare da solo, ma soltanto con l'aiuto di Dio attraverso i fratelli nella fede. Per questo Cristo è prima di tutto il *Dio della Grazia* prima ancora che della legge. L'intervento di Dio nei confronti dell'uomo è sempre mirato ed inserito in un contesto di relazioni concrete. Dio raggiunge i suoi figli sempre all'interno di un corpo, in seno alla comunità. Pertanto i due aspetti: cioè quello dell'educazione della collettività e dell'educazione del singolo individuo sono praticamente fusi insieme.

Quando si dice che Dio educa il suo popolo si intende dire che Dio educa ciascuno di noi nel quadro di un cammino di crescita e di relazioni e questo perché l'essere umano è per sua natura un essere sociale. Nessuno diviene un uomo, nel pieno senso del termine, fuori da una comunità, a cominciare da quella primaria della famiglia. *Essere persona* secondo l'antropologia di Giovanni Paolo II non significa solo essere un soggetto, ma soprattutto *essere in relazione*.

È interessante notare come tutto il cammino del popolo d'Israele sia ritmato da una perenne conflittualità, non è uno svolgimento pedagogico tranquillo, è sempre segnato da resistenze e ribellioni. Dio si mostra come un padre amoroso che tenta di correggere i figli, ma il popolo fatica a fidarsi di lui. *"Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signo-*

re e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui: perché il Signore corregge colui che ama e sferza chiunque riconosce come figlio" (Proverbi 3,11.12). Dio, nella storia della salvezza è un educatore energico, non molle, non accondiscendente, non rassegnato di fronte alle cadute e alle debolezze del popolo. È un Dio pieno di speranza, molto paziente, sempre disposto a perdonare, a donare fiducia allo scoraggiato, forza al debole, un Dio attento ai bisogni individuali e collettivi, un Dio scrupoloso e tuttavia è capace anche di rimproverare, di correggere, di esortare.

La Chiesa ha oggi più che mai bisogno di veri "talent scout nella fede" come Giovanni il Battista

Educare infatti non vuol dire accontentare sempre, bisogna avere anche il coraggio di far affrontare un certo tipo di disagio e di sofferenza (che fa parte integrante di ogni crescita) a chi viene educato. Sta scritto: *"È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli... in verità, ogni correzione, sul momento non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati (educati)"* (Ebrei 12, 7-11). Educare non vuol dire approvare sempre o incoraggiare soltanto, bisogna avere il coraggio della Verità, pur rispettando le gradualità e i tempi di ciascuno.

Il progetto di Dio è sempre liberante e la scoperta della libertà è determinante per lo sviluppo della per-



(foto Luca Sabatini)

sona e di una comunità di persone. Dio fa uscire il suo popolo dalla terra della schiavitù per insegnare cosa sia la vera libertà nella responsabilità personale. "Libero - affermava Papa Giovanni Paolo II - è colui che sa usare la propria libertà nella Verità. È colui che sa assumersi le proprie responsabilità, che non è dominato dall'orgoglio e che non si prende troppo sul serio, che si sforza di perdonare, che non è ossessionato dal desiderio di emergere o di arricchire e che non ha bisogno di sudditi per sentirsi importante o di padroni per sentirsi protetto. Responsabilità e libertà sono infatti le due facce di un'unica medaglia".

Nella Comunità Magnificat il modello e il fine dell'accompagnamento è sempre e solo Cristo. L'educatore è solo un riflesso di questo modello, chiamato da Dio ha sostenere il giovane nel delicato compito della scelta libera e responsabile.

Se Paolo afferma: *"Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo"* è perché nella sua personale crescita spirituale ha preso a modello la vita di Cristo imitatore del Padre dei Cieli. Sia nella crescita umana che in quella spirituale l'imitazione del modello è un fatto naturale, il primo passaggio verso lo sviluppo effettivo che si realizza però in una risposta unica e originale. Le comunità cristiane hanno un grande bisogno di veri educatori, di uomini e donne capaci di lasciare il posto da LEADER per diventare SECONDI e promuovere il carisma della responsabilità nei giovani mettendosi all'ombra dello Spirito Santo.

La Chiesa, oggi più che mai, sembra abbia bisogno di veri "talent scout nella fede"; così come Giovanni il Battista, sono coloro che devono saper dire: *Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire* (Gv,3, 29b-30).



Diventare una cosa sola, AFFINCHÉ IL MONDO CREDA IN GESÙ¹

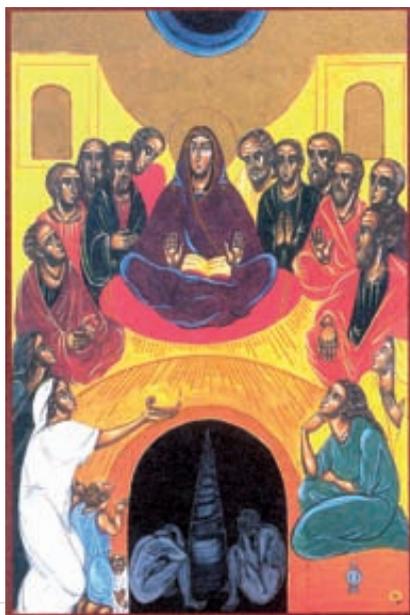
> Nikol Baldacchino²

In molti capitoli degli Atti degli Apostoli san Luca ci offre una descrizione vivace della vita di ogni giorno dei primi cristiani. Dobbiamo rilevare che la potente effusione dello Spirito Santo avvenuta il giorno di Pentecoste lasciò sugli apostoli e sugli altri discepoli due effetti considerevoli.

Primo, spalancarono le porte serrate del Cenacolo, gettarono via tutti i dubbi e le paure e uscirono sulle strade e sulle piazze di Gerusalemme e fuori dalla città per proclamare la risurrezione del loro Signore Gesù Cristo.

*Attraverso
il Rinnovamento
milioni di persone
hanno sperimentato
la discesa dello
Spirito nella loro vita*

Poi san Luca scrive che i primi seguaci di Gesù *“erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli nell’unione fraterna, nello spezzare del pane e nelle preghiere”* (Atti 2,42). In altre parole, erano impegnati a vivere in un’amicizia reciproca profon-



In attesa della Pentecoste (Pietrelcina, chiesa di S. Pio).

da radicata nell’amore, nell’insegnamento solido e nella frazione dell’Eucaristia. Così le loro imprese missionarie e di evangelizzazione erano accompagnate da una profonda amicizia tra di loro.

In questi ultimi 30 anni circa, attraverso il Rinnovamento carismatico milioni di persone in tutto il mondo hanno sperimentato una potente discesa dello Spirito Santo nella loro vita, nelle famiglie, parrocchie, comunità religiose e via dicendo. Numeri indicibili di persone, fortificate dal

Battesimo nello Spirito Santo, sono state liberate dalle loro paure, guarite dalle malattie fisiche, spirituali ed emotive, per diventare poi discepoli efficaci di Gesù ed incendiare la vita di altri col fuoco della Buona Novella.

Il battesimo nello Spirito Santo ci spinge a vivere in maniera santa e ci stimola a portare il Vangelo a quanti non l’hanno mai ascoltato o che, pur avendolo ascoltato, gli sono indifferenti. Tutto questo deve essere il frutto di una vita condivisa all’interno del corpo di Cristo: la Chiesa.

Durante l’ultima cena con gli apostoli, Gesù pregò per tutti i credenti affinché: *“tutti siano una cosa sola ... perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Giovanni 17,21).

Questo versetto ha ispirato molti a guardare alle proprie Chiese e denominazioni cristiane divise e ad avvicinarsi gli uni agli altri per collaborare e risolvere le differenze che per secoli li hanno tenuti separati. Questa è la motivazione fondamentale del movimento ecumenico, ed anche il desiderio di quanti, attraverso un’azione potente di Dio, aprono la loro vita per scorgere la presenza dello Spirito del Signore che agisce negli altri “fratelli separati”.

Ma lo scandalo delle divisioni e separazioni non esiste soltanto tra chiese e denominazioni separate. Purtroppo anche all’interno dello



sumiamo la responsabilità del nostro contributo nei conflitti confessando i nostri peccati, chiedendo a Dio di aiutarci a cambiare qualsiasi atteggiamento o abitudine che porti al conflitto e cercando di riparare qualunque male possiamo aver causato, le nostre comunità cresceranno nel tipo di amicizia voluto da Dio.

*Essere uniti
gli uni agli altri
è un riflesso
dell'amicizia divina
tra il Padre, il Figlio
e lo Spirito Santo*

stesso Rinnovamento carismatico sentiamo parlare di gruppi che si dividono a causa di liti e conflitti interni; di comunità che una volta furono forza propulsiva per la diffusione mondiale del movimento e che oggi, a causa di disaccordi, si sono sbandate. Sentiamo anche parlare di leader ispirati e dotati che, feriti e sconcertati dalla disarmonia e dal disaccordo nelle loro comunità, hanno abbandonato il ministero.

Com'è possibile essere una cosa sola, in modo che il Rinnovamento Carismatico possa continuare ad essere un mezzo di evangelizzazione e di rinnovamento nella Chiesa e così contribuire a far sì che il mondo creda in Gesù?

1. Ogni comunità cristiana dovrebbe essere costruita sulla base dell'intimità che i suoi membri hanno con Dio. *“Vi proclamiamo quello che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi possiate essere in amicizia intima con noi. E la nostra amicizia intima è con il Figlio, Gesù”* (cfr 1 Giovanni 1,3). Quando la nostra amicizia reciproca è il risultato della nostra relazione profonda e personale con Gesù Cristo, del nostro “essere in Cristo”,

quando ogni giorno, attraverso la preghiera, i sacramenti, gli insegnamenti, le opere di misericordia e via dicendo, cresciamo nel cammino con Lui, quando siamo pronti a fare la Sua volontà, tutto ciò produrrà unità nel corpo. Più ci avviciniamo a Gesù, più ci avviciniamo gli uni agli altri.

2. All'interno di una comunità cristiana l'unità cresce quando i suoi membri si impegnano a raggiungere l'obiettivo comune della loro esistenza nell'essere un corpo solo - glorificare Dio insieme, stabilire il Regno di Dio sulla terra, vivere la pienezza di una vita santa potenziata dallo Spirito Santo. Alcuni pensano che la Chiesa possa fare a meno di loro, e d'altra parte pensano anche di poter fare a meno della Chiesa. Ma in I Corinzi 12, il famoso capitolo che descrive i carismi dello Spirito Santo, risulta chiaro che per un corretto funzionamento del corpo è necessario ogni singolo membro. Data l'importanza dell'amicizia intima reciproca, nessuno ha il diritto di amputare se stesso dal corpo di Cristo, la chiesa o la comunità locale.

3. Quando, anziché attaccare gli altri o soffermarci sui loro torti, ci as-

Essere uniti gli uni agli altri è un riflesso umano dell'amicizia divina condivisa tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella vita della Trinità. La donazione, l'accettazione e la comunione presenti nella Trinità sono il progetto-base della comunità cristiana autentica. Tutte le persone che sono in Gesù Cristo sono un popolo di vita nuova, recettori della potenza dello Spirito Santo; fanno parte della famiglia di coloro che da Dio hanno ricevuto la vita eterna.

Più ci impareremo ad essere una cosa sola con Dio e con gli altri, più saremo testimoni della verità che *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito, affinché chi crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna”* (Giovanni 3,16).

1. Tratto dal numero di settembre-ottobre 2002 del supplemento “Formazione dei Responsabili” del Notiziario ICCRS.

2. Nikol Baldacchino, coniugato e leader del Rinnovamento Carismatico Cattolico a Malta e in ambito internazionale, è stato Membro per numerosi anni del Consiglio ICCRS.



LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE

La Comunità di alleanza “GLORY TO GOD”

> a cura di Francesca Acito

Tra le varie comunità che hanno dato vita alla Fraternità Cattolica c'è la “Glory to God Covenant Community”, una piccola realtà, nata negli Stati Uniti, in “possesso” di una grande “eredità”, quella di “Stone’s Folly” il luogo dove, oltre cento anni fa, venne sperimentata per la prima volta la grazia del battesimo nello Spirito Santo, e dove la Comunità tiene viva l’esperienza dell’effusione dello Spirito.

Nel 1973, a Topeka, in Kansas, “Glory to God” era un gruppo di preghiera del Rinnovamento Carismatico. Con il tempo che passava, e con le relazioni che crescevano, venne presa la decisione di diventare una Comunità di alleanza. Era il 3 aprile del 1978. Qualche anno più tardi, nel 1984, “Glory to God” si è trovata ad essere tra i membri fondatori della IBOC (International Brotherhood of Communities), l’“antenata” della Fraternità Cattolica. Alcuni membri della Comunità, in seguito, lavorarono attivamente alla fondazione della Fraternità, e ancor oggi la Comunità “Glory to God” ne fa parte. È anche membro dell’Unione Nord Americana delle Comunità di Alleanza.

La Comunità si incontra nella chiesa del Cuore Immacolato di Ma-



Allan e Vickie Holthaus, gli attuali moderatori della “Glory to God Covenant Community”.

Stone's Folly

È ben noto che il secolo ventesimo venne aperto da papa Leone XIII con il canto del *Veni Creator*, una solenne invocazione dello Spirito Santo, accompagnata da una richiesta ai vescovi di unirsi in una novena allo Spirito Santo affinché tutta la Chiesa potesse sperimentare un profondo rinnovamento.

Dall'altro lato del pianeta, a Topeka, in Kansas, un pastore della Chiesa metodista, Charles Parham, inconsapevole della richiesta di papa Leone XIII, portava avanti un gruppo di studio per giovani, per conoscere e approfondire gli Atti degli apostoli. Quello che venne chiamato "Bethel Bible College" si teneva nella grande villa affittata da Parham e conosciuta con il nome di "Stone's Folly". In una delle torri del caratteristico edificio, la sera del 1° gennaio del 1901, gli studenti organizzarono una veglia di preghiera e là Agnes Ozman chiese al reverendo Parham di imporre le mani su di lei e invocare l'effusione dello Spirito Santo. Subito si manifestò in lei il dono delle lingue. Il fatto venne presto conosciuto da molti altri ministri i quali, chiedendo l'imposizione delle mani, ricevettero la stessa "benedizione". Parham e gli studenti dovettero lasciare la villa perché i proprietari (l'American Bible Society) la misero in vendita, e stabilirono la scuola a Kansas City. Ma quanto accaduto a Stone's Folly aveva ormai dato inizio allo sviluppo delle varie denominazioni pentecostali e, sessantasei anni più tardi, al Rinnovamento Carismatico nella Chiesa Cattolica.

Acquistata da un privato, accadde che, verso la fine del 1901, Stone's Folly fosse quasi completamente distrutta da un incendio. Sulle fondamenta rimaste, venne innalzata la rettoria della chiesa del Cuore Immacolato di Maria, dall'aspetto molto più sobrio. Ora, al posto della torre dove si tenne quella prima preghiera per l'effusione, c'è una vivace comunità parrocchiale a servizio di mille e cinquecento famiglie, e solo a distanza di pochi passi da quelle fondamenta, si trova la cappella dove si svolge continuamente, ventiquattro ore al giorno, sette giorni alla settimana, l'adorazione eucaristica.

La Comunità "Glory to God" mantiene viva l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo con i Seminari di vita nuova nello Spirito. Nel corso dei suoi trenta anni di vita migliaia di cristiani, cattolici e di altre denominazioni, hanno ricevuto la preghiera per una nuova Pentecoste.



ria, sorta sul luogo dove nel 1901 si fece per la prima volta l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo negli Stati Uniti: era l'inizio del moderno movimento pentecostale. Questo luogo offre alla Comunità uno speciale legame con il Rinnovamento Carismatico!

La Comunità "Glory to God" è modellata sulla famiglia e la sua leadership è affidata a coppie: una coppia coordina la vita della Comunità a livello generale, mentre altre coppie guidano piccoli gruppi di famiglie. Gli attuali Moderatori sono Allan e Vickie Holthaus, mentre altre due coppie, insieme a quella dei Moderatori, si occupano dei piccoli gruppi.

Ogni prima domenica del mese si tiene il ritiro della Comunità, mentre il primo, il terzo e il quinto giovedì di ogni mese si svolge l'incontro di preghiera comunitaria. La Messa con la preghiera per la guarigione si tiene con cadenza trimestrale. Almeno una volta all'anno viene organizzato un Seminario di vita nuova nello Spirito. Il carisma della Comunità è quello di



servire la Chiesa con la preghiera, l'evangelizzazione e l'educazione nella fede cattolica. Ciò che "spinge" la Comunità è il desiderio di rispondere alla chiamata del Santo Padre Giovanni Paolo II di "prendere il largo".

"Glory to God" è una piccola Comunità di circa sessanta membri impegnati attivamente nelle proprie parrocchie, chiamati a sostenere con il loro servizio tanto la Comunità quanto la parrocchia. Ognuno serve nella rispettiva chiesa in diversi modi: come ministro straordinario della Comunione, come sacrestano, organista, musicista, lettore, animatore di gruppi di studio della Bibbia, catechista per l'iniziazione cristiana, coordinatore dell'adorazione eucaristica perpetua, adoratore; facendo visita ai malati nelle case, negli ospedali e nelle cliniche; con un ministero particolare nelle carceri, dove viene portata l'Eucaristia e viene offerta la catechesi per l'iniziazione cristiana; con molti altri servizi.

In Kenia esiste una Comunità "sorella", e là "Glory to God" si è impegnata a sostenere alcuni studenti del Seminario del luogo. Uno dei membri della Comunità, padre Maurice Muringiri, lavora in diciassette parrocchie in Kenia, con numerose piccole comunità. L'obiettivo è quello di costruire comunità e formare preti ben preparati. Sono sei gli studenti che attualmente "Glory to God" sostiene, pagando loro gli studi. Altre zone dove è impegnata la Comunità sono Manila, nelle Filippine, e in Belize, piccolo Stato dell'America Centrale.

Nel passato, il principale impegno per l'evangelizzazione si realizzava con gli incontri di preghiera aperti a tutti, nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria. Cinque anni fa, circa, Allan e Vickie Holthaus decisero di iniziare a svolgere altri tipi di evangelizzazione, e sono diventati molto attivi nella loro parrocchia animando gruppi di spiritualità per uo-

Le attività dei membri della Comunità

- **MISSIONE IN KENIA.** La Comunità sostiene le attività di padre Maurice Muringiri, che nelle sue parrocchie svolge corsi e ritiri di formazione per i futuri evangelizzatori.
- **MINISTERO PER L'INSEGNAMENTO.** Il ministero si occupa principalmente di far conoscere la "teologia del corpo" di Giovanni Paolo II tramite insegnamenti, sussidi, cd e dvd.
- **MINISTERO NEL CARCERE.** È un piccolo ministero, ma che porta grande frutto. Si sono avute delle conversioni, e recentemente una donna ha chiesto il Battesimo e un giovane ha fatto la sua prima Confessione e prima Comunione.
- **MINISTERO DI INTERCESSIONE.** In risposta a una parti-

colare chiamata di Dio, ogni domenica sera la Comunità si ritrova per un tempo di intercessione per la Chiesa. L'ultimo giorno dell'anno si organizza una veglia di preghiera secondo quanto promosso da Leone XIII e continuando quanto fatto dai primi "pentecostali" nel 1901.

- **SERVIZIO ALLA MENSA PER I POVERI.** Un sabato al mese, di mattina, la Comunità collabora con un'associazione, "Let's help", che prepara il cibo per oltre cinquecento pasti. I volontari della Comunità cominciano il servizio con la Messa delle 7.30.
- **MINISTERO "STONE'S FOLLY".** È il ministero che si occupa dei Seminari di vita nuova nello Spirito.

La Comunità sta cercando di far conoscere la "teologia del corpo" di Giovanni Paolo II nelle parrocchie

mini e corsi di studi biblici, insegnando la "teologia del corpo" di Giovanni Paolo II e diffondendo insegnamenti in cd ripresi da varie fonti che affrontano l'argomento. Si tratta delle catechesi sull'amore umano che il servo di Dio tenne nei primi anni del suo pontificato alle udienze

generali e che hanno dato un notevole impulso agli studi di antropologia teologica e non solo. Un'opera di diffusione che si è già dimostrata molto fruttuosa nell'evangelizzazione dei cattolici perché si impegnino maggiormente nel cammino con Gesù Cristo. Nel luglio di quest'anno, ben quarantanove persone hanno ricevuto la preghiera per il rinnovamento della loro Confermazione. Ora, la Comunità sta cercando di far conoscere la "teologia del corpo" di Giovanni Paolo II in diverse parrocchie. Un impegno costante, inoltre, è quello di attuare tutte le esortazioni che i Papi, Giovanni Paolo II prima e ora anche Benedetto XVI, trasmettono alla Comunità tramite la Fraternità Cattolica.



Comunità di S. Egidio:

LAVORARE PER LA PACE

INTERVISTA A MARCO IMPAGLIAZZO

> di don Davide Maloberti

Marco Impagliazzo, 48 anni, romano, è docente di storia contemporanea all'Università per stranieri di Perugia. Dal 2003 è presidente della Comunità S. Egidio, fondata alla fine degli anni '60 dallo storico Andrea Riccardi. Consultore del Pontificio Consiglio per la cultura, Impagliazzo è editorialista del quotidiano *Avvenire*.

— *Quando ha incontrato la Comunità?*

Nel '77 da giovane studente liceale; avevo 15 anni. Un gruppo di giovani della Comunità, nel caos della contestazione, portava avanti il discorso del rapporto tra la scuola e la città. Per loro la scuola non poteva rimanere un mondo chiuso in se stesso ma doveva aprirsi all'esterno, in particolare ai quartieri più poveri. Il nostro progetto era di andare a insegnare ai bambini delle famiglie povere alla periferia di Roma.

— *Un'esperienza già vissuta agli inizi della Comunità alla fine degli anni '60...*

L'aiuto ai bambini poveri era stata un'esperienza lanciata da Andrea Riccardi nelle baracche degli immigrati dal Sud Italia lungo il Tevere a



Marco Impagliazzo.

Ponte Marconi. All'epoca a Roma c'erano 100mila baraccati. Questa esperienza di servizio esiste ovunque c'è la Comunità: sono le "Scuole della Pace", dove i bambini crescono con noi sia sul piano scolastico che religioso. Ogni mattina, prima della scuola, si legge e si spiega un passo della Bibbia, poi si prega insieme con il Padre Nostro.

— *Come nacque l'idea di andare tra i poveri?*

L'esperienza fu duplice. Da una parte l'esperienza carismatica, quando lo Spirito Santo ispirò Andrea Riccardi e i suoi amici, che erano studenti borghesi, a interrogarsi sui bisogni dei poveri a partire dall'esperienza di fede che stavano vivendo. Dall'altra, c'era l'esperienza di una Chiesa del post-Concilio, nella quale la gente comune poteva prendere in mano la Bibbia, leggerla e interrogarsi sulla propria vita. Così fu possibile che alcuni studenti, leggendo la Bibbia, si incontrassero con il mondo dei poveri. Il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, quello sul giudizio finale, suscitava le domande più profonde.

— *Per lei che cosa ha rappresentato l'incontro con la Comunità?*

In quegli anni l'esperienza religiosa che avevo vissuto in parrocchia si stava sfilacciando. Il contatto con il mondo della contestazione e delle ideologie, portava molti giovani ad allontanarsi dalla Chiesa. L'incontro con la Comunità è stato per me l'invito concreto a vivere il Vangelo e a riscoprire quella fede antica, che mi avevano trasmesso i miei genitori.

Man mano entravo in un rapporto profondo con la Parola di Dio attraverso la preghiera e venivo a contatto con i tanti dolori e le sofferenze



del mondo, in una logica di fraternità universale capace di abbracciare i popoli di tutto il mondo. Quei popoli che hanno bisogno del nostro aiuto, ma soprattutto che sia loro comunicato il Vangelo.

— *Guardiamo al nostro Paese. Chi sono oggi i poveri?*

I poveri in Italia sono innanzitutto i tanti anziani che hanno perso il rapporto con la loro famiglia d'origine e vivono in un istituto soli e abbandonati. Si sta realizzando un paradiso destinato a crescere nel tempo in Occidente: grazie ai progressi della medicina, viviamo di più, ma non sappiamo aiutare a vivere bene gli ultimi anni della vita. Da una parte c'è chi ha perso la casa e si è ritrovato a vivere per strada da un giorno all'altro. I motivi? La rottura degli equilibri familiari, la perdita del lavoro. C'è un enorme mondo sommerso di senza fissa dimora. Noi cerchiamo di raggiungerli andandoli a trovare per strada, portando da mangiare, gli aiuti e dando soprattutto amicizia.

Dall'altra parte, c'è l'eterno, detto tra virgolette, problema dei nomadi, con la difficile situazione dei campi e con la mancanza d'integrazione. C'è poi la situazione di molti immigrati che si sono lasciati alle spalle le storie di sofferenza del loro Paese ma non hanno trovato in Italia l'accoglienza che speravano. Proprio con gli immigrati come Comunità abbiamo dato vita al movimento "Genti di Pace", fatto di persone di culture e religioni diverse; l'ideale a cui punta è la società del "convivere", cioè dell'imparare a vivere insieme anche



Le opere della Comunità

La Comunità di Sant'Egidio è nata a Roma nel 1968. Oggi è diffusa in più di 70 paesi del mondo. Il nome deriva dalla prima sede, a partire dal 1973: l'antico convento di S. Egidio a Trastevere.

La prima "opera" della Comunità di Sant'Egidio è la preghiera. A ogni membro della comunità è chiesto anche di trovare uno spazio significativo nella propria vita per

la preghiera personale e per la lettura delle Scritture, a partire dal Vangelo. Ogni sera la Comunità si ritrova per pregare insieme.

La seconda "opera" è la comunicazione del Vangelo. Il Vangelo

nella diversità di culture e fedi religiose. In questo ambito, la Comunità si impegna in prima persona in parecchie città nell'insegnamento della lingua italiana; la lingua è il primo strumento di integrazione.

— *In questo orizzonte multietnico, a cosa sono chiamati, secondo lei, gli italiani?*

La presenza di tanti immigrati ci aiuta da un lato a capire meglio chi siamo noi, la nostra identità. Per tanto

non è un patrimonio esclusivo, ma è una responsabilità in più per i membri della comunità, chiamati a comunicarlo.

Terza "opera" caratteristica di Sant'Egidio fin dagli inizi è il servizio ai più poveri, vissuto nella forma dell'amicizia. In quest'ottica la Comunità lavora attivamente anche per costruire la pace con colloqui internazionali (l'ultimo ha riguardato la Guinea Conakri dove dopo 50 anni si sono svolte le prime elezioni libere) e con iniziative di solidarietà alle popolazioni civili che soffrono a causa della guerra. La guerra – è una convinzione della Comunità – è la madre di tutte le povertà.

Dal 1987 Sant'Egidio è impegnata a livello internazionale e di base per continuare sul piano ecumenico in meeting, incontri e nella preghiera, il cosiddetto "spirito di Assisi". Fra gli altri impegni, la battaglia per una moratoria mondiale di tutte le esecuzioni capitali e il progetto DREAM, acronimo di Drug Resource Enhancement against AIDS and Malnutrition, un programma ad approccio globale per curare l'AIDS in Africa. Per informazioni: www.santegidio.org.

tempo abbiamo dato per scontato le nostre origini, le nostre tradizioni, la nostra fede cristiana. Dall'altro, ci apre all'accoglienza. Più rafforziamo la nostra identità e la nostra fede, più saremo in grado di accogliere gli altri e di non averne paura. Oggi il problema è che la debolezza della nostra identità e della nostra fede ci fa aver paura del mondo, degli altri, del futuro.

— *E ci sono ancora dei cristiani in Italia oggi, secondo lei?*



Benedetto XVI in visita alla Comunità di S. Egidio; accanto a lui, il fondatore della Comunità Andrea Riccardi.

Sì. C'è tanta gente di cui non parlano le cronache dei media, cristiani che vivono la fede, che pregano, che servono i poveri, che stanno facendo la storia quotidiana del nostro Paese e ricostruiscono il tessuto sociale comunitario, dove si è lacerato, nei quartieri delle nostre città.

I media, purtroppo, sono espressione di una cultura materialista e diffondono tra le nuove generazioni modelli educativi che sono spesso totalmente anticristiani ispirati a un individualismo esasperato; anzi, non sono soltanto "anti", e quindi contro, ma non considerano nemmeno la nostra cultura e la nostra fede.

— Il futuro si costruisce con la cultura dell'accoglienza. Ma che cosa dire a chi ha paura perché magari, se va bene, gli hanno fregato la bici sotto casa?

Alla gente che ha paura, dico che tutta la Scrittura è piena del grido di Cristo: non temere, non aver paura. È stato il grande insegnamento di Giovanni Paolo II, che ha aperto il suo pontificato con questo grido. Solo non avendo paura si aiuterà il mondo ad essere migliore e, quindi, anche ad evitare tanti piccoli reati e tanta violenza che ci sono nelle no-

stre città. Meno si ha paura, meglio si costruisce il futuro.

— Come si vince la paura?

La paura si vince, innanzitutto, ascoltando il Vangelo. In secondo luogo, non pensando che gli altri, se hanno un colore diverso della pelle, siano nostri nemici. Serve imparare a guardare l'altro non come nemico ma come una persona che ha una sua storia. L'altro ha la mia stessa dignità. Più si diventa accoglienti, più si costruisce un clima che fa superare la paura.

— La Chiesa attraversa un tempo non facile. Che cosa significa per la Chiesa non avere paura?

Per la Chiesa non avere paura significa seguire la voce dello Spirito Santo; lasciarsi guidare dallo Spirito che parla nella vita cristiana, nella vita delle nostre comunità, che parla attraverso le Scritture, che parla attraverso la grande tradizione della Chiesa. Il nostro futuro non può essere la paura. Il nostro futuro è il Regno che il Signore ci ha promesso; dobbiamo guardare avanti e non indietro; guardare avanti con fiducia e speranza. Se vivremo veramente il Vangelo, ascoltando la voce dello Spirito, riu-

sciremo ad affrontare il domani vivendo ciò che il Signore ci chiede.

— La Comunità di S. Egidio insieme ad altri movimenti ecclesiali vive momenti e iniziative di comunione. Qual è l'obiettivo?

Mostrare che lo Spirito Santo è vivo e parla nella nostra Chiesa e nelle nostre Comunità. Anche la nostra fraternità e amicizia, le nostre opere comuni sono un segno della sua presenza: in un mondo che si divide, dominato in tanti suoi angoli dalla violenza, noi mostriamo che la diversità - dei nostri cammini, delle nostre vocazioni, dei nostri carismi - non è assolutamente un problema, ma anzi, è un elemento che ci rafforza. Vivere con gli altri non è mai una perdita, è sempre un guadagno.

— C'è una parola che accompagna da sempre la Comunità?

Non c'è nessuno così povero da non poter aiutare qualcun altro. In base a questa logica, poiché Gesù ha dato la sua vita per noi, ognuno di noi può mettere il poco che ha, a disposizione degli altri. È la regola di Zaccheo: quando Gesù visitò la sua casa, lui decise di restituire ciò che aveva rubato. Tutto ciò ricostruisce il tessuto sociale.



VIAGGIO NELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Conosciamo LA FRATERNITÀ DI FOLIGNO

> Emilia, Luca, Luciano

Quando ci è stato chiesto di contribuire alla stesura di questo articolo sulla genesi della Fraternità di Foligno, ci sono venuti in mente tutti i fratelli e le sorelle della Fraternità di Marsciano, delle Fraternità di San Barnaba e di Elce di Perugia e della Fraternità di Betania di Ponte Felcino che con il loro amore per il Signore, il loro innamoramento per la Comunità “Magnificat” e la loro testimonianza di vita hanno reso possibile la nascita della nostra Fraternità. Vogliamo pertanto ringraziare tutti quelli che ci hanno accompagnato per le ore spese, la pazienza e l’amore che ci hanno dedicato e donato. Tra tutti facciamo, però, solo un nome: Moreno Tini. E questo non per fare discriminazioni, ma per affidare alla sua intercessione dal cielo (sempre più pura e ardente) la nostra conversione.

Pensiamo e speriamo che debba essere questa la caratteristica sulla quale germoglierà questo nuovo virgulto sul tronco comunitario.

Anche Rosa Schiaroli, ne siamo certi, intercede per noi insieme a Moreno dalla casa del Padre. Entrambi, prima di ritornarvi, ebbero modo di confidarci come stessero offrendo le proprie sofferenze anche per noi,



Gli alleati della Fraternità di Foligno al termine di una delle ultime Alleanze celebrate al Convegno della Comunità a Montesilvano.

fratelli folignati. Moreno è stato uno dei missionari che, insieme alla moglie Anna, ha costantemente sostenuto questo progetto; Rosa ha offerto fiduciosa le sue preghiere e la sua malattia. Quando sembrava che a Foligno non potesse concretizzarsi nulla, le tribolazioni e l’intercessione di due fratelli speciali, come Moreno e Rosa, hanno permesso la vittoria del disegno di Dio. Non è proprio la stessa storia, ma in un certo senso anche noi ci sentiamo frutto di un martirio, irrigati non tanto dal san-

gue, ma da copiose lacrime di sofferenza donate con amore.

La Fraternità di Foligno è sorta ufficialmente il giorno di Pentecoste del 2007, ma la sua storia viene da lontano e, come dicevamo in apertura, ha coinvolto tanti fratelli. Più e più volte a partire dai primi anni ‘90, il Signore ha iniziato a chiamare qualche fratello e sorella a questo progetto. Nel corso degli anni si sono susseguiti vari missionari, vari seminari di vita nuova. In molti hanno fatto l’esperienza del “battesimo nello Spirito”,



ma sembrava che niente potesse attecchire e resistere a lungo. Il seme germogliava, ma non appena diventava una piantina, avvizziva.

È in questa situazione che i fratelli della Comunità hanno continuato a rimanere fedeli all'invito che il Signore faceva loro di continuare in quest'opera di evangelizzazione e di formazione. Più il terreno sembrava sassoso e infruttifero più li chiamava a dissodarlo profondamente.

Alla lunga e fra molte difficoltà, il "progetto" ha cominciato a prendere corpo facendoci crescere nel numero, ma soprattutto nell'identità di essere una comunità, la Comunità Magnificat. Anche questa maturazione non è stata indolore, ma con lo scorrere del tempo ci ha fatto crescere nell'unità.

È dopo questo lungo cammino che, come già detto, nel 2007 parte ufficialmente la Fraternità di Foligno con dodici alleati ai quali si sono aggiunti recentemente Luca e Giuseppina. In questi due anni si è ampliata ulteriormente, arricchendosi di un bel numero di fratelli giovani, di un gruppo di amici, impegnati nei diversi servizi, fra cui quello dell'accoglienza, di alcuni novizi, di dodici discepoli del secondo anno e di cinque del primo.



Non sono però i numeri a farci dire di essere destinatari dell'amore di Dio. È piuttosto la consapevolezza che abbiamo delle nostre povertà e delle missioni quotidiane che, malgrado tutto, Dio ci affida. Un esempio è il mandato esplicito del Vescovo di Foligno, Mons. Gualtiero Sigismondi, particolarmente vicino alla nostra realtà, che ha voluto la Comunità impegnata a servire nell'adorazione perpetua presso il monastero di Santa Caterina a supporto delle Clarisse nelle ore pomeridiane. Il nostro desiderio di servire, come già altre Fraternità fanno, nell'adorazione

eucaristica, si è molto spesso scontrato con la nostra incostanza o con le nostre poche forze. Mons. Sigismondi, già Vicario generale dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, e quindi conoscitore della Comunità e dei suoi carismi, con sguardo di padre è andato incontro alle poche suore anziane amalgamando bene insieme il loro servizio e la loro perseveranza, che dura da ormai cinquanta anni, con la chiamata eucaristica della nostra Comunità. Rendiamo quindi grazie al Signore che attraverso questo mandato episcopale ci permette di vivere nel silenzio questa fondamentale vocazione eucaristica e di contribuire, mediante l'adorazione, motore di ogni vita spirituale, alla vita ecclesiale di Foligno.

Un altro esempio è l'evangelizzazione di strada che ogni anno ci viene chiesta in concomitanza con la manifestazione della Quintana; anche quest'anno ci è stata rinnovata la fiducia e ci viene permesso di servire nell'annuncio lungo le vie del centro storico.

Proprio perché consapevoli dei nostri limiti, ci sentiamo profondamente grati a Dio per il cammino di conversione che ci propone e altrettanto grati a coloro che si rendono strumenti della sua volontà.

Preghiamo per...

Affidiamo alla tenerezza del Padre **Antonella, Elena e Donatella** perché l'amore del Signore riempia questo vuoto doloroso di paternità e risani il loro cuore aprendolo in modo nuovo alle relazioni interpersonali, con loro affidiamo anche tutti coloro che soffrono della stessa ferita.

Preghiamo per **Maria Pia** e per **tutti i malati sofferenti di depressione o di turbe psichiche**, perché possano trovare serenità e fiducia nell'amore di Cristo espresso da terapisti o amici con una personale attenzione e cura.

Preghiamo per **Stefano, Francesco e Luca**, affinché possano uscire dalle loro insicurezze, dallo stato di ansia che condiziona i rapporti con gli altri e perfino la capacità lavorativa.

Preghiamo per **i nostri fratelli che hanno già fatto ritorno alla casa del Padre**, perché possano godere appieno la gioia del suo abbraccio e in comunione mistica intercedano per noi che siamo ancora su questa terra in cammino.

a cura di Francesca Tura Menghini



Testimonianze

“Ho incontrato un Padre misericordioso”

Tutto cominciò alla fine di una delle consuete riunioni delle donne di Azione Cattolica della mia parrocchia, dove io ero parte attiva e integrante, quando una mia amica (sempre del gruppo donne di AC) mi disse: “Vuoi venire a pregare con me?”. Rimasi per un attimo perplessa. Infatti dentro di me pensavo: ma finora che cosa abbiamo fatto? Forse non abbiamo pregato? Ma poi, nonostante questo interrogativo, dissi di sì e così partimmo.

In macchina, dopo aver attraversato mezza Roma, giungemmo a Porta Maggiore dove in un locale, al piano terra di un Istituto di suore, si svolgeva un incontro di preghiera del Rinnovamento nello Spirito. Proprio in quegli anni infatti il Rinnovamento nello Spirito, che Paolo VI definì una “chance” per la Chiesa, approdava in Italia, in particolare a Roma, dove si erano già formati diversi gruppi in varie Chiese. Ma si affermò anche in tante altre città d'Italia.

Entrammo nella sala. C'erano tante persone di ogni condizione sociale e di ogni età, famiglie con bimbi in braccio, anziani, giovani, coppie giovani, studenti, insomma davvero tutto il popolo di Dio che pregava il Signore, ma in modo diverso: lo lodava e ascoltava la Parola di Dio. Quello che colpiva era la gioia dei loro volti, la felicità di trovarsi insieme per un cammino comune. C'erano anche momenti di silenzio interrotti da profezie, ma la cosa finale che esplose con toni diversi, ma in armonia tra loro, fu il



Un momento di preghiera al Convegno di Montesilvano 2010.

canto in lingue. Erano parole che non comprendevo, ma poi col tempo ho capito che si trattava di uno dei doni più belli dello Spirito.

Terminato l'incontro tornammo a casa. La mia amica era raggiante, io un po' meno. Non mi rendevo conto se ero io la persona sbagliata per quel posto o erano gli altri ad essere sbagliati. Ma siccome niente viene per caso, quel primo impatto col Rinnovamento, che in un primo momento mi sembrò negativo, divenne invece l'inizio di una vita nuova perché la strada che incominciavo a percorrere era la via del Signore. Infatti, iniziai col frequentare ogni settimana gli incontri di preghiera, poi vennero le giornate comunitarie, poi le giornate di effusione di cui conservo un bellissimo ricordo, gli insegnamenti, le comunità familiari. Sentivo sempre il bisogno d'informarmi su questo movimento, cominciai a leggere i libri che parlavano della Parola di Dio, ma in modo nuovo, attuale, e davano suggerimenti pratici per un cammino, in fondo semplice, ma oltremodo efficace.

La mia vita cominciò a cambiare,

ad essere rivoluzionata. È proprio vero, potevo dire con Isaia: “le cose vecchie sono passate, ecco io faccio una cosa nuova”. Non credevo che la storia iniziata allora, e che continua ancora adesso nella Comunità Magnificat, potesse essere così meravigliosa e piena di doni del Signore. Da allora (da quei momenti) sono passati molti anni, ma io continuo a benedire il Signore per quanto ha fatto nella mia vita attraverso il Rinnovamento, per le meraviglie che ha compiuto, perché il cammino al quale il Signore chiama è il suo grande progetto d'amore che Lui ha per ciascuno di noi.

Posso testimoniare di aver fatto davvero un'esperienza forte dell'amore di Dio nella mia vita, di averlo incontrato come Padre misericordioso che mi è stato sempre vicino nella vita e nelle circostanze piacevoli come in quelle spiacevoli, e che sempre, ogni volta, mi ha fatto il dono di lodarlo, benedirlo e ringraziarlo non una sola volta, ma mille volte!

Grazie, Signore! Alleluia!

Rosaria Talone
Comunità Magnificat - Roma

“Eravamo ormai diventati due estranei”

Siamo Anita e Vincenzo, sposati da quasi 9 anni e genitori di due bambine di 6 e 8 anni. Quando ci siamo sposati avevamo 22 e 23 anni, poco più che adolescenti, con tanti sogni e progetti da realizzare, tanto è vero che il matrimonio non era ancora nei nostri pensieri; tuttavia, ci è sembrato un atto dovuto verso la creatura che stavamo aspettando. Fin da subito la nostra unione è stata un percorso pieno di ostacoli. Per ragioni di lavoro, abbiamo vissuto lontani per lungo tempo. Ci vedevamo circa una volta al mese, per cui non abbiamo avuto la possibilità di formarci come “coppia”. Più passavano gli anni e più eravamo distanti: crescevamo come individui singoli, con singoli interessi e desideri. Il nostro legame era sempre più soffocante, fonte di insoddisfazione e di infelicità. Dopo sei anni vissuti in giro per l'Italia, siamo approdati a Perugia con il desiderio di gettare le basi per il prosieguo della nostra vita insieme, convinti del fatto che la causa del nostro malessere fosse la distanza che fino a quel momento ci aveva separati.

I nostri problemi però sono aumentati: oramai eravamo due estranei e l'insofferenza aveva raggiunto il suo culmine nel maggio 2009. Nel mese di giugno, abbiamo conosciuto (per caso!) Daniela della Comunità Magnificat, che ci ha presentato don Carlo Rocchetta del Centro familiare “Casa della Tenerezza”, il quale ci ha proposto un percorso di re-innamoramento in cui avremmo avuto l'occasione di riscoprire l'amore che aveva caratterizzato il periodo del fidanzamento. Dopo le vacanze estive però, sembravamo giunti al capolinea. La via d'uscita sembrava essere una sola: la separazione. Su questo eravamo entrambi d'accordo ma c'era qualcosa che ci



tratteneva. Il nostro cuore non ci permetteva di compiere questo passo.

Eravamo in uno stato di totale tristezza e confusione quando, all'improvviso, ci è bastato fermarci un attimo, rimanere in silenzio e guardarci negli occhi per capire che non poteva finire così!

Nel mese di ottobre, abbiamo sentito il desiderio di approfondire la nostra spiritualità, per far sì che il nostro equilibrio si fortificasse questa volta su basi nuove, solide. Daniela (il nostro angelo!) ci ha proposto il Seminario di Vita nuova e, nonostante la nostra perplessità verso il movimento carismatico che già conoscevamo, abbiamo accettato. Intanto il nostro percorso con don Carlo continuava e il 12 novembre 2009, abbiamo rinnovato le promesse di matrimonio alla presenza dei nostri nuovi amici nonché “soste-

nitori nella fede” della Comunità Magnificat. Il 29 novembre poi, abbiamo ricevuto la preghiera di effusione, altro momento di grande grazia per noi.

Oggi siamo felici come non lo siamo mai stati prima d'ora, sappiamo che lo Spirito Santo ricevuto nel Sacramento del Matrimonio ci permette di ricominciare ogni giorno e di superare le difficoltà e i contrasti che comunque ci sono e ci saranno sempre. Ora sappiamo che in tutti i momenti della nostra vita di coppia, soprattutto in quelli bui e tristi, nelle nostre solitudini, Dio era con noi e ci amava. Lui ha avuto compassione delle nostre miserie e del nostro peccato e credeva nel matrimonio che Lui stesso aveva pensato e voluto, quando noi non ci credevamo più. Il fatto di aver sperimentato il deserto, ci ha permesso di apprezzare con maggior consapevolezza e gratitudine ciò che Dio, nella sua grande bontà, ha fatto per noi, in primis per averci donato le nostre bambine meravigliose!

Ringrazieremo sempre il Signore per la Sua opera nella nostra vita e per averci donato tanti fratelli che ci sostengono con il loro tempo e con le loro preghiere! Ci benedica Dio, fonte dell'amore, oggi e sempre!

**Vincenzo, Anita,
Annalisa e Francesca**



Servite il Signore nella gioia

IL CAMPEGGIO COMUNITARIO DELL'AGOSTO 2010

Anche quest'anno la Comunità Magnificat, dal 25 luglio al 20 agosto, ha vissuto l'esperienza del campeggio estivo presso il camping Torre Rinalda.

Il campeggio è una tappa fondamentale per la vita della Comunità. Infatti, è proprio quando siamo "costretti" a vivere gomito a gomito (tenda a tenda) con i nostri fratelli, che vengono fuori tutti i lati del nostro carattere e gettiamo finalmente le maschere, ci mettiamo – per così dire – a nudo (in costume!!!).

Siamo Salvatore e Massimo di Campobasso, alleati della Comunità. Da due anni, insieme a Mimmo di Salerno, abbiamo ricevuto dai Responsabili generali l'incarico del montaggio, gestione e smontaggio del campo. Abbiamo deciso di scrivere questi pensieri per testimoniare



le meraviglie che il Signore compie ogni anno durante il tempo del campeggio.

La nostra esperienza è iniziata con la chiusura del campo del 2008 per poi proseguire con l'apertura del campeggio del 2009, quando ci saremmo dovuti occupare esclusivamente della parte organizzativa iniziale e finale. In realtà le cose sono andate diversamente e ci siamo ri-

trovati, insieme ad Antonio "il cuoco", a doverci assumere la responsabilità tecnica della gestione dell'intero periodo. Con timore e trepidazione, considerando la nostra totale inesperienza, incoraggiati da Stefano e Roberta e supportati (sopportati!) dalle nostre mogli, mai come in questo tempo abbiamo sperimentato che "la potenza di Dio si manifesta pienamente nella nostra debolezza" e fondando il nostro impegno sulla Parola abbiamo portato avanti il nostro servizio.

La ricchezza che scaturisce dallo stare insieme ai fratelli servendoli, compensa ampiamente la fatica e il disagio che in alcuni momenti abbiamo avvertito... e di momenti così ne abbiamo vissuti diversi! Il Signore ci ha fatto sperimentare ciò che san Francesco chiama perfetta letizia... Quando, dopo aver passato la mattina in cucina, dopo aver distribuito tutto il necessario per il pranzo a tutte le tribù, dopo aver pranzato per ultimi, dopo aver risistemato la cambusa, anelando al "meritato" e "ventilato" riposo pomeridiano – mentre la maggior parte dei fratelli è già pronta



In questa pagina e nelle seguenti, alcune foto scattate al campeggio estivo 2010 della Comunità Magnificat a Torre Rinalda.



per ritornare in spiaggia – nel preciso momento in cui finalmente, aperta la brandina, stai per sdraiarti... arriva il fratello bisognoso che ti chiede: “posso avere una bottiglia di acqua fresca?”. Questa è... perfetta letizia!

Servire è stato per noi vedere Cristo in ogni fratello: da chi chiede aiuto per montare la tenda a chi ha bisogno di essere ascoltato, a chi chiede di pregare per lui ecc... Servire il Signore in ogni fratello è un privilegio, è una grazia di cui abbiamo sperimentato subito gli effetti nella nostra vita spirituale e familiare (quale

“Al campeggio non possiamo mancare”

Per tante persone il campeggio della Comunità Magnificat è stato una esperienza speciale che ha segnato in modo decisivo la loro vita. Per noi e per la nostra famiglia è stato un appuntamento che ha accompagnato tutto il nostro cammino di sposi e di genitori. A cominciare dalla prima volta quando, fidandoci del Signore e dei fratelli, siamo partiti per andare a più di mille chilometri di distanza senza nessuna esperienza come campeggiatori, con una figlia di tre anni ed un'altra che ancora non sapeva camminare. L'esperienza ci è risultata così ricca e coinvolgente che abbiamo continuato negli anni non fermandoci neppure quando il terzo figlio era in arrivo. E così Luca il primo campeggio se lo è fatto nella pancia della mamma.



gioia vedere i nostri figli fare adorazione nel cuore della notte!).

Sicuramente è cresciuta in noi la consapevolezza che il campeggio è una vera “Scuola di Comunità” dove abbiamo la possibilità di vivere concretamente l'impegno di alleanza: le quattro promesse (povertà, perdono permanente, costruzione dell'amore e servizio), l'Eucaristia celebrata, adorata e vissuta quotidianamente, la preghiera personale e comunitaria, la

riconciliazione sacramentale e una vera condivisione di vita.

Ringraziamo dunque il Signore e i fratelli che ci hanno permesso di vivere questa esperienza, particolarmente coloro che ci sono stati più vicini cominciando dalle nostre famiglie.

Tutto questo e molto di più è stato per noi “Servire il Signore nella gioia”!

Salvatore e Massimo
Campobasso



ti dai saluti dei fratelli, alcuni per la verità ancora un po' assonnati, e subito siamo entrati nel clima “del campo”. Quest'anno siamo stati assegnati alla tribù di Efraim composta come sempre da fratelli provenienti da varie regioni e principalmente da un folto e simpatico gruppo di napoletani.

Due sono i grandi tesori del campo. Il primo è la presenza di Gesù Eucarestia che si trova sotto un grande tendone giallo posto al centro delle nostre tende. Si ha la possibilità in ogni momento, giorno e notte, di raccogliersi in preghiera e di stare alla presenza del Signore. La seconda ricchezza sono i fratelli, con le loro storie e le loro testimonianze. Giovani,



fidanzati, famiglie con bambini, nonni e neonati. Questa è un'occasione grande di condividere le meraviglie che il Signore ha compiuto nelle nostre vite. E così girando per il campo si incrociano fratelli che giocano a carte, altri indaffarati nei servizi, altri ancora che stanno pregando in un angolo per le necessità di qualcuno. È davvero l'immagine della vita della comunità cristiana vissuta nella concretezza e nella quotidianità.

Il campeggio è il luogo dove è normale dare e ricevere, dove riesce spontaneo non essere sempre e solo centrati su noi stessi ma ci si apre alla presenza degli altri imparando a condividere con loro le gioie insieme ai dolori. Tutto questo è opera del Signore la cui presenza in mezzo al campo è percepita e vissuta come

presenza viva e operante.

Tutti gli anni il Signore ci ha donato fratelli nuovi che magari vivevano abbastanza vicino a noi. Amicizie

che continuano nel tempo e che rendono più ricca la nostra vita. Per questo 2010 vogliamo, tra gli altri, dire grazie a Federica e al marito. Federica è arrivata su una sedia a rotelle e con una fila di passeggini per i loro tre bimbi: il maschietto Michele di 4 anni con problemi di autismo, Maria Gabriella di 3 anni e infine Maria Raffaella di 2 anni con problemi cerebrali dovuti a complicazioni avvenute durante il parto. Nel campo c'è stata una gara a dare loro una mano, ma la cosa che ci ha veramente colpiti era il loro sorriso e la gioia che esprimevano non solo a parole per aver trovato un luogo dove al centro c'era Gesù Eucarestia, la Messa quotidiana e l'amore dei fratelli. Le loro preghiere erano tutte a favore degli altri e mai per se stessi. Sono stati per tutti un esempio di fede autentica, una fede che non si ferma a recriminare per quello che la vita ha donato a loro, ma che sa riconoscere l'amore del Signore anche nelle situazioni umanamente difficili.

L'ultimo dono del campeggio è l'arrivederci che ci si scambia, con il desiderio di ritrovarci al più presto a qualche incontro, a Montesilvano oppure al... Campeggio 2011.

**Marco, Giuseppina
con Anna, Maria e Luca**
Piacenza





Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera

Fraternità di CAMPOBASSO:

- lunedì ore 20,30 - Chiesa di San Pietro Apostolo (Campobasso)

Fraternità di CORTONA:

- giovedì ore 21,30 - Cappella Sacro Cuore (Pergo di Cortona - AR)
- giovedì ore 21,00 - Parrocchia di Sant'Andrea Corsini (Montevarchi - AR)
- giovedì ore 21,15 - Santa Maria delle Grazie (Agello)

Fraternità di FOGGIA-SAN SEVERO:

- lunedì ore 20,30 - Chiesa di Gesù e Maria (Foggia)
- lunedì ore 20,30 - Chiesa di San Giuseppe Artigiano (San Severo, FG)

Fraternità di MILANO-PIACENZA:

- lunedì ore 21,00 - Parrocchia Nostra Signora di Lourdes (Piacenza)
- mercoledì ore 21,00 - Santuario Madonna di Fatima - Casa Betania (Seveso - MI)

Fraternità di ROMA:

- martedì ore 19,00 - Parrocchia San Giuseppe al Trionfale (Roma)

Fraternità di SALERNO:

- mercoledì ore 20,00 - Chiesa di Santa Croce (Salerno)
- sabato ore 18,00 - Istituto Bartolo Longo (Pompei - NA)

Fraternità di SIRACUSA:

- lunedì ore 19,00 - Parrocchia dei Santi Giovanni e Marciano (Siracusa)

Fraternità di TREVISO:

- mercoledì ore 21,00 - Chiesa di Santa Maria del Rovere (Treviso)

Fraternità di TORINO:

- mercoledì ore 21,00 - Chiesa di Maria Ausiliatrice (Torino)
- giovedì ore 20,30 - Parrocchia San Cristoforo (Vercelli)

ZONA DI PERUGIA:

- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di Città di Castello** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole (Città di Castello, PG)
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Foligno** - Chiesa di San Feliciano (Foligno, PG)

- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Marsciano** - Oratorio Santa Maria Assunta (Marsciano, PG)
- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di San Barnaba** - Parrocchia di San Barnaba (Perugia)
- mercoledì ore 20,30 - **Fraternità di San Donato all'Elce** - Parrocchia di San Donato all'Elce (Perugia)
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Ponte Felcino "Betania"** - Chiesa di San Felicissimo, cappella-cripta (Ponte Felcino, PG)

Fraternità in formazione di BIBBIENA:

- giovedì ore 21,15 - Chiesa del Convento dei Cappuccini (Ponte a Poppi - AR)

Fraternità in formazione di CASSANO ALLO IONIO (CS):

- sabato ore 18,00 - Chiesa di Santa Maria di Loreto (Cassano allo Ionio - CS)

Fraternità in formazione di MAGUZZANO (BS):

- mercoledì ore 20,30 - Parrocchia Santa Maria Assunta (Maguzzano - BS)

Fraternità in formazione di MARTI (PI):

- lunedì ore 21,30 - Parrocchia di Santa Maria Novella (Marti - PI)

ROMANIA

Fraternità di BUCAREST:

- mercoledì ore 19,30 - Fraternità Misericordia - Cappella della Cattedrale cattolica San Giuseppe (Bucarest)

Fraternità in formazione di BACAU:

- mercoledì ore 19,00 - Fraternità in formazione Shalom - Parrocchia romano-cattolica San Nicola (Bacau)

Gruppo di preghiera di RAMNICU VALCEA:

- mercoledì ore 19,30 - Parrocchia romano-cattolica, in chiesa (Ramnicu Valcea)

Gruppo di preghiera di POPESTI LEORDENI:

- venerdì ore 19,00 - Parrocchia romano-cattolica, sala di catechesi (Popesti Leordeni)

TURCHIA

Fraternità di ISTANBUL:

- domenica ore 16,30 (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent Antuan Kilisesi, Istiklal Caddesi, 171

Gruppo di preghiera "VICTORIOUS":

- mercoledì e venerdì ore 18,30



Operazione
Fratellino



Operazione
Fratellino



adozioni a distanza

WWW.OPERAZIONEFRATELLINO.IT

un progetto della COMUNITÀ MAGNIFICAT
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

COMUNITÀ MAGNIFICAT
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Per informazioni ed adesioni:
segreteria@operazionefratellino.it

Salvo Formosa - Referente di segreteria
SIRACUSA - Viale Teracati 51/I
Tel/Fax 0931 441073



DIVENTA
GENITORE A DISTANZA

Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA

Operazione Fratellino

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero, visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro

pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Come donare

Aderire al progetto di adozione a distanza "Operazione Fratellino" è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

- a) Adozione base = 30 euro mensili
 - 1. vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento
 - 2. libri, materiale vario, spese scolastiche
- b) Adozione completa = 60 euro mensili
adozione base + accompagnamento scolastico
- c) Offerta libera
utilizzata per le spese organizzative del progetto

Il versamento dovrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (in maniera anticipata) con la durata trimestrale, semestrale o annuale.

A tutti i genitori a distanza verranno inviati una foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale dell'andamento della sua crescita.



*Chi accoglie
anche uno solo
di questi bambini
in nome mio,
accoglie me.
(Mt 18,5)*

I QUADERNI DI *venite e vedrete*

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,
Angelo Crivalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il Sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bartoccini, Stefano Ragnucci,
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Ragnucci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Montesi

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio
Maruzziti, Jesús Castellano Cervera

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Moysés Azevedo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Maria Rita Castellani

Dialoghi fraterni € 4,50
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione*
Maria Rita Castellani

Canterò nello Spirito € 4,50
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue*
Nunzio Langiulli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna Sj

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Greci € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Latini € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlos Macías de Lara

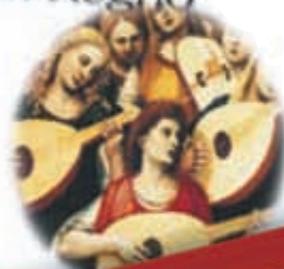
Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini
contattare la Segreteria e il servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:
Tel.: 0881.613713 - Fax: 0881.653309
E-mail: veniteevedrete@fastwebnet.it

1 quaderno di
FONDAMENTI BIBLICI
UNA CATECHESI
PENSIERO DEI PADRI DELLA CHIESA
Giuseppe Bentivegna Sj
il Carisma



1 quaderno di
CONFERENZE DEL MINISTERO
DELL'ANIMAZIONE DELLA CHIESA
di
Gianfranco Pesare
un Regno



1 quaderno di
Carlo Colonna s.j.
Chiamati
all'adorazione di Dio



presentazione di
Oreste Pesare
Carriquiry
**Una nuova primavera
nella Chiesa**



LE COMUNITÀ CARISMATICHE DI ALLEANZA
DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA
NEL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II
Presentazione di Oreste Pesare
venite e vedrete

venite e vedrete

Campagna Abbonamenti 2010

n. 103 - I - 2010
*“Beati coloro che ascoltano
la Parola di Dio
e la mettono in pratica”*

n. 104 - II - 2010
Ascoltare adorando

n. 105 - III - 2010
Abitare la città di Dio

n. 106 - IV - 2010
Un nuovo monachesimo

Per ricevere a casa
i quattro numeri tematici
annuali della rivista
occorre versare
la somma di euro 15
sul c.c. postale
n. **16925711**
intestato a:
Associazione
“Venite e Vedrete”
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)

